

Generazioni elettroniche



© Giulia Berto

SHADIA EL TABCH

Tutte le foto sono di giulia berto

In alto: Carpenterieri musicisti suonano strumenti inusuali

Nella pagina a fianco dall'alto:

Alberto Caruso maltratta un iPad; Rocco de Cia e Cinzia Prampolini sono preoccupati per la sua sorte

Luka Juhart incanta il pubblico trattando male la fisarmonica

Dj Teknoire crea un momento di violenza

Vsi posnetki: Giulia Berto

Zgoraj: Tesarji glasbeniki igrajo na nenavadne instrumente

Na sosedni strani od zgoraj:

Alberto Caruso se igračka z iPad-om; Rocco de Cia in Cinzia Prampolini sta zaskrbljena za njegovo usodo

Luka Juhart čara pred poslušalci in se znaša nad trajtonarco

DJ Teknoire oblikuje trenutek nasilja

È una sera d'autunno. Una sera come tante, di inizio novembre. La sera del tre novembre, per esempio. Siete capitati per caso al Mostovna (Nova Gorica), come in fondo accade spesso, perché lì c'è sempre musica, gente, festa. Sembra un concerto come un altro, se ignorate quei tavoli messi al centro della stanza, pieni di cavi e apparecchiature strane, che sinceramente un po' rompono pure. State bevendo tranquilli la vostra birretta, fate due chiacchiere, sapete che sta per iniziare qualcosa ma non sapete bene cosa. Vi girate per appoggiare il bicchiere (la birra, al contrario della speranza, finisce sempre troppo presto), quando notate con la coda dell'occhio un tizio un po' strambo che si avvicina ai tavoli. Improvvisamente prende in mano un iPad e inizia a sbattacchiarlo. Non fate in tempo a chiedervi cosa stia succedendo che venite avvolti da un turbinare incalzante di suoni, che non vi lascia tregua, che continua a girarvi attorno, mentre l'omino strampalato – che poi scoprirete chiamarsi Alberto Caruso ed essere uno studente di composizione del conservatorio Tartini di Trieste – continua a maltrattare il suo iPad. Vi sembra di riconoscere un grappolo (sì, grappolo!) di rumori... silenzio... e rumori ancora, questa volta un po' diversi... e silenzio e rumori ancora, finché tutto si perde lasciandovi attoniti, assieme agli altri avventori, a chiedervi: "ma cosa diavolo succede qui?".

Ma non avete il tempo di capire...

... perché vi accorgete che sul palco, avvolta nella luce e nel suono, c'è una donna riccia. Un soffio di voce che non si capisce da dove provenga ha preso il posto dei rumori assordanti... ed ecco che la donna - che poi scoprirete chiamarsi Cinzia Prampolini - inizia a cantare, a contrappuntare queste voci eteree. E man mano che la musica procede si infittisce il dialogo, le voci si fondono e si confondono in una musica a tratti soave, a tratti straniante nella sua particolarità. Sembra quasi

che ciò che esce dagli altoparlanti attorno a voi si prenda gioco della voce, le faccia il verso, la storpi... "chi sta facendo questo?", vi chiedete. Allora vi accorgete che attorno ai tavoli al centro della sala un ragazzo allampanato - Rocco de Cia, autore del brano - e un buffo omino con gli occhiali - Nicola Buso - girano manopole, controllano il dialogo, portano avanti questo gioco dolcissimo, fino a lasciar dissolvere tutto nel silenzio.

Ma non avete il tempo di capire...

... perché sul palco sono comparsi quattro - più o meno - energumeni con... dei trapani in mano! "Oh, mioddio, cosa succede? Smontano il palco? Ristrutturano il Mostovna?". No, i quattro carpentieri improvvisati - Daniele Badocco, Fabrizio Fiore, Alberto Caruso (sì, sempre lui) e Stefano Casanova - avvicinano i trapani ai microfoni e... click... click... siete di nuovo riavvolti dal suono. Ed è sempre lui, l'omino con gli occhiali, al centro della sala a controllare tutto... click... click... i trapani partono... vrrrrrr... e ciò che esce è... dolce! Ci pensate e ripensate, ma "sì, è indiscutibilmente musica, e pure bella". Increduli vi guardate attorno e osservate le facce stupite delle persone intorno a voi. E non vi accorgete che pian piano state venendo investiti da un crescendo di proporzioni cosmiche: sembra che tutto lieviti, che ogni suono si sovrapponga a se stesso in un feedback infinito, ma controllato dalle sapienti mani e dalla mente dell'omino occhialuto. E all'apice della tensione, quando ormai il ribollito del suono vi sta prendendo lo stomaco, tutto si dissolve, lasciandovi lì, a chiedervi "come mai avrà fatto questo tizio bianco bianco e vestito di nero a fare musica con dei trapani?".

Ma non avete tempo di capire...

... perché sul palco vedete un tipo riccioluto con una fisarmonica in braccio - Luka Juhart. "Oddio, adesso vai col lissio", pensate, "è decisamente

ora di prendere un'altra birra". Ma invece non potete, perché la musica ricomincia, e un suono allo stesso tempo intimo e violento vi incanta, ancora una volta. Anche perché a ben guardare il fisarmonicista riccioluto non è che stia proprio "suonando" il suo strumento, o almeno non nel modo che vi sareste aspettati: lo sbatacchia, corre con le dita sui tasti, emette suoni di una violenza inimmaginabile per quella fisarmonica che siete sempre abituati a vedere alla sagra del vostro paese. E rimanete incantati in questa meditazione magistralmente composta da Bojana Šaljić Podešva, che vedete al centro della sala, concentrata ma anche lei presa dalla sua stessa creazione come in una rete. Allora è ovvio che anche voi non potete che essere rapiti da questa musica così dolce nella sua violenza; e il dialogo tra lo strumento e ciò che esce dalle casse vi riporta alle difficoltà e ai piaceri che siete abituati a riconoscere nei rapporti umani più profondi.

Ma non avete il tempo di capire...

... perché in un altro punto della sala una donna un po' dark, un po' emaciata, dallo sguardo sofferente e con un nome uscito dall'immaginario di William Blake, Leutha, inizia qualcosa a metà tra una canzone, una poesia, una denuncia. Non capite bene come quest'impressione così confusa vi sia chiara, ma lo è! E ormai vi fate trasportare senza riserve, perché a questo punto della serata avete imparato a fidarvi di questo gruppo di pazzi. E vi chiedete perché vi state fidando di loro, e perché siete sicuri che proprio di fiducia si possa parlare...

Ma non avete il tempo di capire...

... perché un'altra donna un po' dark ha dato il via a un momento di pura violenza, che quasi vi dà fastidio. Volete uscire, ma invece state lì. Cercate spiegazioni, sentite la parola "industrial" da qualcuno, il nome DJ Teknoire da qualcun altro... e pian piano vi lasciate trasportare; e d'un tratto vi accorgete che il vostro corpo ha cominciato a muoversi, a ballare.

Ma non avete il tempo di capire neanche questo...

... perché proprio sul nascere dell'ennesima domanda sugli strani sconvolgimenti del vostro mondo interiore che state sperimentando vostro malgrado, arriva un altro Dj, Francesco Caenazzo, che, un po' più dolcemente di Teknoire, vi accompagna verso la fine della serata.

I nomi dei pazzi che hanno fatto tutto questo non li sapevate, li avete scoperti solo grazie al magico programmino di sala verde che avete trovato alla fine, sotto una lattina di birra o a terra, quando finalmente siete riusciti a disincantarvi abbastanza per ordinare al bar un altro giro. E mentre state uscendo dal locale, diretti verso casa o forse verso il "bicchiere della staffa", ripensate a questa serata così strana, perché ora che è tutto finito vi sentite estasiati, rilassati, stimolati, incuriositi, ma non avete ancora avuto il tempo di capire.

Ma ancora una volta i vostri pensieri sono interrotti da un gruppetto di persone che cammina un po' più in là: parlano di uno strano incontro, che si è tenuto durante la giornata presso la sede goriziana dell'Università di Udine, nel rinnovato complesso di Santa Chiara; sentite il nome "Generazioni Elettroniche"; sentite che questa era la terza edizione, che qualcuno c'era già stato l'anno prima. Allora cercate conferme nel programma di sala verde e scoprite che durante la giornata c'era stato un convegno sulla musica elettronica, incentrato sulla musica "mista" (sembra si sia discusso

dei problemi che questo repertorio pone alla scrittura musicale, di evoluzione del pensiero compositivo, di mezzi di produzione vecchi e nuovi, di cose dai nomi esotici tipo "organologia elettronica", di problemi esecutivi, di una storia molto più lunga e complessa di quanto si creda) e che ha visto la partecipazione di personalità importanti della musicologia internazionale (in ordine di apparizione: Luca Cossetini, ricercatore in musicologia presso l'Università degli Studi di Udine e direttore scientifico della manifestazione; Martin Laliberté, professore ordinario all'Université Paris-Est Marne-la-Vallée; Vladan Radovanović, compositore e fondatore del Radio Belgrade Electronic Studio; Wilm Thoben, ricercatore e "sound artist" presso l'Elektronisches Studio della Technische Universität di Berlino; Enrico Cosimi, docente presso l'Università di Roma - Tor Vergata, giornalista e compositore; Andrea Valle, compositore e ricercatore presso l'Università degli Studi di Torino).

Questi dunque alcuni dei loschi figuretti sotto ad una delle manifestazioni più strampalate a cui vi è capitato di assistere. Ma pare che non si siano affatto fermati qui: in parallelo al convegno la struttura di Santa Chiara ha ospitato alcune installazioni multimediali, che sembra siano servite ad esplicitare la tematica della coesistenza di diversi mezzi di espressione in una stessa opera, e la difficile analisi del loro rapporto. Il libretto verde narra in proposito storie a dir poco fantastiche: Andrea Valle avrebbe fuso tecnologia, poesia e musica in Terra Guasta (sorgenti sonore ricavate interamente da materiali di recupero attivate e controllate dal calcolatore, che associa le lettere della poesia di T. S. Eliot *The Waste Land* a una certa combinazione di "strumenti"); Wilm Thoben avrebbe presentato *White Light/White Heat*, che gioca sulle soglie minime della percezione visiva e uditiva dell'uomo, creando una dimensione del tutto particolare e straniante; Nicola Buso (quello con gli occhietti che al concerto gestiva le manopole, pare sia docente presso l'Università degli Studi di Udine e presso il conservatorio G. Tartini di Trieste!) avrebbe addirittura ricordato che quello che ascoltiamo non sempre è ciò che sembra in apparenza tramite i suoi Grilli, un sistema di elaborazione e trasmissione del suono catturato in diverse stanze dell'Università, e trasformato in qualcosa di molto simile al verso dei grilli, appunto. Sempre Nicola Buso pare abbia curato un remake interattivo digitale di Scambi, composizione aperta ideata nel 1957 da Henri Pousseur. Accanto a questi lavori lo staff di GE avrebbe proposto una mostra sullo Studio di Fonologia della RAI di Milano, in cui lavorarono alcuni tra i più grandi compositori di musica elettronica che l'Italia abbia mai avuto, come Luigi Nono, Bruno Maderna, Luciano Berio, e un'installazione multimediale su testi dello scrittore William Burroughs dal titolo "La generazione invisibile".

Il tutto organizzato dall'équipe dei Laboratori Audio del DAMS Musica dell'Università di Udine a Gorizia con il sostegno della Fondazione Ca.Ri.Go e del Consorzio per lo Sviluppo del Polo Universitario di Gorizia.

A questo punto capite ciò che non avete avuto il tempo di capire prima. Capite che sotto l'apparente pazzia c'è un apparato teorico/scientifico complesso. Capite che la musica elettronica è strana, ma si può ballare, suonare, sentire...e persino studiare all'università. Capite che tutto questo è serio, quanto matto. E decidete di tornare anche il prossimo anno. ♦

